

GLI SCENARI

**Marcello Clarich**

Ordinario di Diritto amministrativo  
presso la Sapienza Università di Roma

# Tra politica e giustizia rapporti condizionati dalle fasi storiche

## IL TEMA DELLA SETTIMANA

Nei rapporti tra governo e magistratura vi è un moto pendolare costante, a seconda della fase storica e del peso relativo dei due poteri: nei momenti di debolezza della politica la magistratura acquista un ruolo anche di supplenza, che forse deborda dai suoi confini fisiologici; quando c'è legittimazione piena della politica traspare subito un'insofferenza nei confronti di ogni contropotere. Nell'editoriale di questa settimana Marcello Clarich si sofferma sulle esternazioni del ministro Salvini dopo la comunicazione della procura di Palermo per il caso "Diciotti": non è la prima volta che su questi temi i politici manifestano nervosismo, ma l'attenzione sulla difesa dello Stato di diritto deve rimanere alta.

## LA VERSIONE DIGITALE

In anteprima sul web il numero della settimana all'indirizzo [www.guidaaldirittoigital.ilsolo24ore.com](http://www.guidaaldirittoigital.ilsolo24ore.com)

“Io eletto, loro no” è stato pochi giorni fa l'affondo del ministro dell'Interno, Matteo Salvini, in relazione a una comunicazione formale ricevuta dalla procura di Palermo sul caso del “sequestro” dei migranti a bordo della Nave Diciotti. Le espressioni usate dal titolare del Viminale su Facebook sono state peraltro attenuate il giorno successivo al convegno di Cernobbio. Pesa probabilmente sugli umori del Ministro anche la decisione del tribunale del riesame di Genova che ha confermato il sequestro di 49 milioni di euro oggetto di una truffa ai danni dello Stato commessa dal partito tra il 2008 e il 2010.

Le esternazioni del ministro Salvini meritano qualche riflessione.

In primo luogo, è necessaria una precisazione. Come appare chiaro dalla lettura in video effettuata dal Ministro, la comunicazione non è un avviso di garanzia in senso tecnico. Infatti, per i Ministri in carica la legge costituzionale n. 1 del 1989 attuativa dell'articolo 96 della Costituzione sui reati commessi da esponenti del Governo prevede una procedura speciale. Il procuratore della Repubblica quando riceve un rapporto, referto o denuncia di reato deve trasmettere, *“omessa ogni indagine”*, tutti gli atti con le sue richieste a uno speciale collegio di magistrati istituiti presso il tribunale del capoluogo del distretto di Corte d'appello competente per territorio, dandone comunicazione ai soggetti interessati (articolo 6). Solo il collegio speciale composto da tre magistrati può condurre le indagini preliminari il cui esito può essere o l'archiviazione o la remissione del fascicolo al presidente della Camera competente per l'avvio del procedimento di autorizzazione a procedere (articolo 8). La comunicazione del procuratore di Palermo recapitata al Ministro contiene soltanto l'informazione preliminare richiesta dall'articolo 6. Insomma, le indagini devono avere ancora il loro corso e il Ministro già in questa fase può presentare memorie o chiedere di essere ascoltato (articolo 6).

Ma non merita approfondire le tecnicità della procedura di autorizzazione a procedere, che si conclude con una delibera dell'assemblea della Camera competente a maggioranza assoluta. Interessa piuttosto svolgere qualche considerazione più generale.

In primo luogo, non è la prima volta che i politici manifestano insofferenze, salva la diversa modulazione dei toni e delle espressioni, nei confronti della magistratura. Nel commentare le parole di Salvini, il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, ha subito ricordato i tempi dei governi presieduti dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, che

**In questo periodo,  
nel quale sembrano prevalere  
forze di ispirazione populista,  
la magistratura è vista  
come una spina nel fianco**

in più occasioni scagliò strali pesanti contro i magistrati negli innumerevoli processi penali e civili che lo riguardavano.

Il fatto è che nei rapporti tra Governo e magistratura vi è un moto pendolare costante, a seconda della fase storica e del peso relativo dei due poteri dello Stato. Nelle fasi di debolezza della politica (era Tangentopoli) la magistratura acquista un ruolo anche di supplenza che forse deborda dai suoi confini fisiologici. Di qui l'accusa secondo la quale i giudici fanno politica. Nella fase di legittimazione piena della politica, con l'affermarsi di leader politici forti, traspare subito un'insofferenza nei confronti di ogni contropotere, primo fra tutti quello della magistratura.

E non è un fenomeno solo italiano. Gli esempi sono numerosi. Basti ricordare il caso dell'Ungheria dove le modifiche costituzionali introdotte nel 2012 promosse da Viktor Orbán prevedono, tra l'altro, limiti di età e strumenti di controllo e rimozione dei giudici ritenuti non allineati con il governo di ispirazione populista. Anche in Polonia, più di recente, si è avuto uno scontro tra Governo e magistratura (in particolare, la Corte costituzionale) in relazione a riforme tese a ridimensionare l'indipendenza della magistratura. Su queste vicende ha acceso, non a caso, un faro l'Unione europea che ha tra i suoi valori fondanti, tra gli altri, la democrazia e lo Stato di diritto (articolo 2 del Trattato sull'Unione europea). Nella civilissima Inghilterra, nel 2016, in occasione del procedimento per l'uscita dall'Unione europea i giudici della High Court of Justice vennero definiti pubblicamente come *"enemies of the people"* per aver riaffermato la centralità del Parlamento sovrano rispetto alle prerogative del Governo in questa materia.

Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha attaccato lo scorso anno alcuni giudici federali, rei di aver sospeso in via cautelare un provvedimento restrittivo in materia di immigrazione mirato soprattutto ai paesi a maggioranza islamica. Si potrebbero citare ancora altri casi, come quello della Turchia, che stanno tutti a significare come in questa fase storica, nella quale sembrano prevalere forze di ispirazione populista, la magistratura è vista come una spina nel fianco.

Sui rapporti tra populismo, da un lato, e democrazia e Stato di diritto, dall'altro, stanno versando fiumi di inchiostro politologi e giuristi, sottolineandone i tratti distintivi e le tendenze illiberali.

In particolare, a differenza di altri movimenti e partiti politici che hanno dominato la scena negli ultimi decenni, come argomenta per esempio il politologo tedesco Jan-Werner Müller, il populismo, nella versione più pura (ideal-tipica) avanza la pretesa di una rappresentanza diretta ed esclusiva del popolo. Di conseguenza viene rifiutato il pluralismo e con esso il confronto e il dibattito razionale tra visioni alternative dei bisogni e delle priorità di una determinata comunità politica. Solo i populistici rappresentano il "vero popolo", al di là dei meccanismi elettorali della democrazia rappresentativa. Una venatura moralistica sta poi alla base dell'ostilità nei confronti delle élite politiche, economiche e tecnocratiche corrotte e lontane dal popolo. Le forze politiche contrapposte sono composte non da avversari nel gioco dell'alternanza democratica, ma da nemici da escludere da ogni forma di dialogo o confronto. Lo stesso linguaggio è fatto per lo più di slogan e di

tesi semplificate che riesce quasi impossibile confutare in tutto o in parte attraverso ragionamenti fondati su argomentazioni razionali e su fatti accertati. Se prevalgono gli avversari nella competizione elettorale, quest'ultima è stata truccata ("rigged" nel linguaggio di Donald Trump) o falsata da poteri occulti interni ed esterni (per esempio, la finanza internazionale). Il complottismo e il vittimismo sono ingredienti tipici del populismo.

Sul piano istituzionale, i contropoteri e i presidi anche costituzionali sono visti come ostacoli a realizzare la volontà del popolo. Il pluralismo interno ai nuovi partiti non è garantito e i dissidenti vengono generalmente espulsi o messi a tacere. La stessa dialettica parlamentare si imbarbarisce e il ruolo dell'opposizione viene misconosciuto anche là dove la decisione richiede maggioranze qualificate (come nel caso della nomina del presidente della Rai). Le garanzie procedurali sia in sede giudiziaria sia in sede amministrativa sono mal tollerate.

La democrazia tende così ad assumere tratti illiberali e in un simile contesto c'è poco spazio per una magistratura indipendente.

Questa deriva non si è ancora realizzata nel nostro Paese anche se qualche segnale, come il video prima citato, deve preoccupare. Difendere in questa fase la magistratura e con essa lo Stato di diritto significa soltanto far proprio l'ammonimento di Ovidio "Principiis obsta". ◆

**Una venatura moralistica  
sta poi alla base delle ostilità  
nei confronti delle "élite"  
corrotte e lontane  
dal popolo**



## IL PUNTO LAVORO PRONTUARIO IRPEF

a cura di Cristian Valsiglio

Il *Prontuario Irpef* nasce come un manuale di carattere prettamente operativo, utile a consulenti del lavoro, commercialisti, avvocati-tributaristi e agli uffici dell'amministrazione del personale delle aziende. Il volume analizza, con ampie esemplificazioni, la gestione del reddito di lavoro dipendente e ad esso assimilato, le componenti di reddito utili ai fini della determinazione della base imponibile da assoggettare a prelievo fiscale, soffermandosi sugli elementi che non concorrono, anche solo parzialmente, alla formazione del reddito. Ampio spazio è dedicato alle tipologie di tassazioni del reddito di lavoro: tassazione ordinaria, tassazione separata, tassazione del TFR, tassazione degli importi trattenuti per pignoramento, tassazione del reddito di lavoro prestato all'estero, gestione fiscale del lavoratore deceduto e delle liquidazioni agli eredi e tassazione dei premi di produttività.

**Pagg. 480 – € 40,00**

**ACQUISTA SUBITO IL VOLUME:**

**ON LINE**  
www.shopping24.it

**SHOPPING 92%!**

**NELLE LIBRERIE PROFESSIONALI**  
www.librerie.ilssole24ore.com

**SERVIZIO CLIENTI LIBRI**  
tel. 02/30.300.600  
servizioclienti.libri@ilssole24ore.com

**GRUPPO 24 ORE**